



*Banche salve,
clienti condannati*

di ARTURO DIACONALE

Non è trapelato nulla dall'incontro in Banca d'Italia tra la responsabile della Vigilanza della Bce Danièle Nouy e gli amministratori delegati delle principali banche italiane. Il tema in discussione era il recupero dei crediti in sofferenza che pesano sui bilanci degli istituti di credito nazionali e su cui l'Unione bancaria europea chiede interventi rapidi e drastici. Ma dalla riunione non sembra siano scaturite decisioni immediate, ma solo una richiesta dei banchieri italiani alla vigilante europea di avere un tempo più lungo per la gestione dei cosiddetti "Npl" ed il recupero dei crediti in sofferenza.

Pare che nominalmente questi crediti da recuperare ammontino a 190 miliardi di euro ma che effettivamente, al netto di svalutazioni ed accantonamenti, pesino per 88 miliardi di euro.

La cifra è ingente. E giustifica la preoccupazione di chi teme che una zavorra di tale portata possa portare a fondo le banche italiane. Ma qualcuno dei banchieri italiani ed europei si è mai posto il dilemma se sia possibile salvare le banche senza salvare contemporaneamente i clienti?

Degli 88 miliardi di crediti incagliati sicuramente una buona parte sono addebitabili alle grandi società ed aziende che hanno usufruito di finanziamenti finiti nel buco nero degli investimenti sbagliati o, più semplicemente, della crisi. Quanto pesano e quanti sono questi grandi clienti che molto spesso hanno strutture e competenze...

Continua a pagina 2

Anche Napolitano frena Renzi

L'ex Presidente della Repubblica si dichiara contrario alla richiesta di elezioni a breve del segretario del Pd fornendo un obiettivo appoggio a chi, come Bersani, minaccia la nascita di una "forza ulivista" nel caso l'ex Premier insista nella sua decisione



Renzi: dietro le parole, niente

di CRISTOFARO SOLA

Nella corsa al voto anticipato è Matteo Renzi a tenere, più degli altri, il piede schiacciato sull'acceleratore. È solo crisi d'astinenza dal potere? Non proprio. A monte della fregola per il voto anticipato c'è un problema di coscienza sporca sulla gestione dei danari pubblici.

Renzi trema alla sola idea di doversi presentare al giudizio degli elettori a scadenza naturale di legislatura nella primavera del 2018, a pochi giorni di distanza dalla manovra finanziaria del 2017 che sarà lacrime e sangue. Dopo gli anni dell'allegria finanziaria del suo governo tocca rimettere a posto i conti. È come dopo una festa con gli amici: non puoi lasciare casa ridotta a un porcile. Si dirà: c'è



il servizievole Paolo Gentiloni a fare pulizia. Giusto! Ma gli elettori non sono tonti, sanno benissimo con chi prendersela per il conto salato da pagare. Come sanno bene di chi è la colpa per la strigliata rimediata, in questi giorni, dai guardiani europei dei nostri conti che ci intimano di rientrare dell'ultimo "buffo" ren-

ziano di tre miliardi e rotti di euro sul deficit. La furbizia, almeno a Bruxelles, non paga e spetta a Gentiloni intestarsi una manovra correttiva in corso d'opera per sistemare le partite contabili aperte surrettiziamente dal suo predecessore. C'è poi la bomba a orologeria del Jobs Act. Tra non molto si scoprirà che è stata una "bufala". L'effetto doping degli sgravi fiscali sul costo del lavoro ha prodotto l'allucinazione della ripresa occupazionale. Era fin troppo evidente che, ridotti fino all'azzeramento i benefici, vi sarebbe stato un contraccolpo sulla curva occupazionale con un picco negativo previsto per il prossimo anno. Andare al voto prima significa non dover scoprire il bluff.

Continua a pagina 2

Politica e tivù: Confalonieri, che musica!

di PAOLO PILLITTERI

Parliamo di Giorgio Napolitano e di Fedele Confalonieri. Per una delle solite coincidenze non programmabili, sono andate in scena o in onda - fate voi - delle "rappresentazioni", una delle quali in un teatro milanese, a loro modo altamente istruttive; anche se quella di Napolitano, di poco in ritardo rispetto all'altra come si vedrà più estesamente, ha segnato un passaggio importante nella *vexata quaestio* delle elezioni (anticipate). Intanto perché ha contrapposto ad una scivolata nel più becero populismo renziano a proposito dei vitalizi



parlamentari da evitare votando al più presto (sic!), una proposta di saggezza e di buon senso...

Continua a pagina 2

POLITICA

Saviano legge (male)
"Se questo è un uomo"

SCHIAVONE A PAGINA 2

ECONOMIA

Nessuno tocchi
la spesa pubblica

ROMITI A PAGINA 4

POLITICA

Ermini (Pd):
"Niente scissione,
al voto saremo uniti"

DI LOLLO A PAGINA 5

CULTURA

"Diritti a Todi":
un Festival esemplare

MONGELLI
A PAGINA 7

Saviano legge (male) “Se questo è un uomo”

di **ROCCO SCHIAVONE**

Avete sentito su Audible.it (il servizio di audiolibri di Amazon) Roberto Saviano leggere “Se questo è un uomo” di Primo Levi? Se no lo avete ascoltato, vi dico che non vi siete persi nulla. Perché Saviano non è la persona più adatta, dal punto di vista della dizione e della filologia, a fare questo sforzo non indifferente. Pur con tutta la buona volontà che ci mette e pur con tutto il suo amore per Israele che gli fa onore. Il problema è che non si può leggere un libro come quello con un accento così palesemente napoletano.

Una cosa è recitare “Gomorra”, o commentare i passi di un ordine di custodia cautelare sulla ‘ndrangheta al nord, come ha fatto magistralmente quando andò in tivù a “Vieni via con me”, un successo quasi unico nella storia della Rai. Altra cosa, ovviamente, leggere i passi più drammatici del romanzo-verità più noto di un superstite della shoah italiana.

Quello stesso accento partenopeo un po' ispirato, che ha fatto la fortuna delle letture televisive di Saviano, nell'audiolibro stra-pubblicizzato da Audible Italia nei giorni immediatamente precedenti al 27 gennaio, quello della me-

morra, appariva almeno alle orecchie di chi scrive quasi inascoltabile, anzi “inaudibile”, e francamente grottesco.

Questa è una critica filologica e di dizione. Sia ben chiaro, massima stima di Roberto Saviano e delle sue battaglie civili, pur non avendo gli occhi chiusi su alcune sbavature, come i problemi in sede civile a livello di diritto di autore per “Gomorra”. Per non parlare delle accuse generiche contro Ambrogio Crespi in televisione di avere fatto il collettore di voti per la ‘ndrangheta a Milano, poi rivelatesi inconsistenti.

Ebbene in nome del diritto di critica filologica e di dizione, pur capendo l'ottima mossa commerciale di Audible.it di abbinare il più noto libro italiano sull'Olocausto al più noto scrittore italiano sui temi di camorra e dintorni, si può dire che qualcosa non ha funzionato?

L'accento partenopeo così pronunciato appare assurdo. Era, *mutatis mutandis*, come se quello stesso libro lo avessero fatto leggere a un politico con l'accento avellinese come Ciriaco De Mita (o De Mida, che dir si voglia) per poi farne un audiolibro per tutti. Uno che legge con la dizione “se questo è un uomo” sarebbe riuscito a conservare intatta la connotazione tragica ed evocativa del libro di Primo Levi?



segue dalla prima

Banche salve, clienti condannati

...in grado di mandare per le lunghe o trattare al massimo ribasso il recupero dei crediti? E quanti sono e quanto pesano i clienti più piccoli, quelli dei mutui e dei finanziamenti che incidono sulla vita delle aziende di medie e di ridotte proporzioni e sulle famiglie?

È probabile che a questi interrogativi si possa rispondere indicando nell'ordine di qualche migliaio il numero dei grandi creditori inadempienti ed in quello delle centinaia di migliaia quello dei debitori piccoli e medi impossibilitati dalla crisi a rientrare dei crediti ottenuti. La maggior parte dei grandi riuscirà in qualche modo a trattare e ad evitare l'espulsione dal mercato. Ma la stragrande maggioranza delle centinaia di migliaia di debitori piccoli non avrà alcuna possibilità di trattare e verrà posta fuori da ogni circuito economico e nell'impossibilità di rientrarvi.

I banchieri fanno il loro mestiere cercando di risolvere il problema dei crediti in sofferenza scaricando il problema sui clienti insolventi, grandi o piccoli che siano. Ma perché la classe politica non fa il suo affrontando la questione che se il problema delle banche si scarica sulle vittime della crisi, provocata in gran parte dalle banche stesse, una fetta consistente di cittadini viene espulsa dalla società civile?

ARTURO DIACONALE

Renzi: dietro le parole, niente

...E soprattutto non pagarli in perdita di consenso.

Ma se Renzi è sofferente, anche il suo partito si sente poco bene. È in preda alle convulsioni preagoniche delle sue molte anime. Fioccano le minacce di sfracelli prossimi venturi. Verrebbe da pensare che la situazione è grave ma non è seria, visto che finora lo scannamento è stato virtuale: solo illusione ottica, fantasia letteraria, reale come la vita su Marte. Il dramma, quello sì autentico, è che non c'è niente di concreto dietro le forme concave del brulicante attivismo interno. Ciò che davvero agita le acque del Partito Democratico è la preoccupazione, tutta umana, per quel folto per-

sonale politico a rischio licenziamento, di accaparrarsi uno strapuntino nel prossimo Parlamento. E non c'è nulla neanche nel leader, autoproclamatosi campione di novità.

Matteo Renzi sta guidando i suoi in una corsa verso l'ignoto a farsi spenti nella notte, per citare Lucio Battisti. Non c'è visione del mondo in quello che fa. I suoi interventi pubblici? Sequenze di battute e motti di spirito senza costrutto. Non è che lui sia incapace di un pensiero compiuto, il problema vero è che la sinistra, in tutte le sue declinazioni e articolazioni, ha finito la benzina. Non è questione soltanto italiana, piuttosto investe tutte le società dell'Occidente avanzato. Basta guardare alla Francia, alla Germania o al Regno Unito per accorgersi che ovunque la sinistra tradizionale non ha più niente da dire ai suoi bacini di consenso, alcuni dei quali neanche esistono più. Financo l'enfasi propagandistica caricata nella denuncia del populismo montante, a ben vedere, è aria fritta che serve a nascondere la polvere del vuoto di visione sotto il tappeto della Storia del nuovo millennio. Ma, attenzione! Di là dai facili entusiasmi per la scomparsa della sinistra dalle mappe del grande pensiero contemporaneo, la destra stia in allerta perché il rischio di essere risucchiata nel vortice della caduta della controparte è più che concreto.

La critica della perdita della politica vale per Renzi, per il suo partito e per tutti i corpuscoli sospesi nel campo smagnetizzato del progressismo, ma vale altrettanto per la parte avversa: se non si ha la capacità di vedere oltre, se non si sapranno disegnare scenari credibili, se la politica alta non torna a fare capolino nel dibattito pubblico, se i “ragionamenti” complessi non spazzeranno via il ciarpame dei pensieri inscatolati nei tweet, non saranno certo i cittadini a metterci l'ennesima pezza a colori rinnovando il mandato a una classe politica frusta, priva di adeguata garanzia di lungimiranza sui destini della comunità. Allora sarà un unico, devastante hashtag: #tuttiacasa!

CRISTOFARO SOLA

Politica e tivù: Confalonieri, che musica!

...che aggiunge al respiro storico il senso della politica come deve essere fatta. Ma

andiamo con ordine.

Quando in uno storico teatro come il “Franco Parenti” gli invitati sono chiamati a seguire una séance nient'affatto teatrale ma pur sempre derivata e ispirata alla politica, la prima reazione attiene in genere all'attualità della *civitas*, della *polis*, della politica. Volenti o nolenti, tutto in Italia diventa “politica” tanto più se noi addetti abbiamo captato un qualcosa di diverso in una dichiarazione sulle elezioni anticipate, sulla decisione della Corte, sulle fratture nel Partito Democratico con probabili scissioni in vista, come ha ben spiegato il nostro Diaconale, non a caso collegate proprio a quel tipo di elezioni fuori dalla norma, eppure così frequenti. E allora perdonateci se entrano in ballo quelli della Prima Repubblica, ma, attenzione, con le debite riflessioni e differenziazioni che sarebbero addirittura ovvie trattandosi di Napolitano e di Confalonieri, ma che, in sostanza, o come diciamo a Milano, “a la fin de la fera”, consentono di misurare i livelli passati e presenti. Anche in riferimento al tempo: il nostro. Con una sorprendente, stuzzicante eppur rivelatrice anticipazione: la musica, il piano.

Prima del confronto, del dibattito, dello scontro (che non c'è stato). Al dunque: prima dell'incontro fra big della tv-informazione condotto al meglio da Claudio Cerasa (“Il Foglio”), le note serene al piano del teatro “Franco Parenti” suonate da Fedele Confalonieri sembravano, o meglio segnavano, una sorta di contrappasso, di linea opposta, come una freccia stradale per un percorso nuovo da indicare. Ma di certo ci autoinganniamo illudendoci di far precedere un dibattito come l'altra sera con la musica. Ma lasciateci almeno cullare nel desiderio che una simile apertura non sia subito archiviata dalle urla dei talk strazianti e onnipresenti e che, invece, possa costituire l'alba di qualcosa, l'avvento di una fase diversa, o per lo meno di uno stile - e che stile - per la politica, ma non solo. E ça va sans dire che il tema all'ordine del giorno sul futuro televisivo rispetto al dilagare internetistico incuriosiva e provocava. Ma la vera sorpresa, anticipata, appunto, dalla toccata pianistica del presidente di Mediaset ha dato quel quid in più che, tra l'altro, serve a comprendere fino in fondo la differenza politica fra il prima e l'adesso.

Non solo, ma è utile a farci ragionare su un altro perché, ovvero sull'assenza esplicita, nella politica di oggi, di personaggi come Confalonieri. Intendiamoci, non si tratta di un'assenza vera e propria che il suo ragionare e suggerire è sempre in sintonia con le vicende della *polis* o *civitas*, che dir si voglia, non è mai avulso dal contesto e neppure distinto e distante perché “aziendalistico”, eppure quanto ci mancano, in specie dentro la casa madre politica berlusconiana, quei modi, quelle maniere di porre le questioni, quell'interloquire educato eppure preciso, tranquillo eppure incontrovertibile, pacato ma sempre indicativo. Adesso, e chiedo scusa, mi sono reso conto di aver oltrepassato il senso più specifico dell'incontro, peraltro nobilitato e arricchito dalla presenza, tra gli altri, di un ottimo Aldo Grasso; ma era dello stile che volevo parlare, del cosiddetto “*est modus in rebus*” così strapazzato e umiliato dalla politica politicante, della possibilità, infine, di un cambio di rotta nei tremendi talk-show. E della musica come universale avant-scene, come premessa nobile, come prescrizione educativa. Ma, certo, sto sognando. Comunque, grazie Confalonieri!

PAOLO PILLITTERI

L'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie, le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n. 250/1990 e successive modifiche e integrazioni.

IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

di ELIDE ROSSI e ALFREDO MOSCA

Quella delle gazzarre perfide e ipocrite è una tecnica che il parterre de rois del mondo cattocomunista ha sempre usato bene. Bisogna infatti riconoscere che ci sanno fare e per farlo negli anni si sono attrezzati alla grande, molto meglio dei liberaldemocratici, conservatori o riformisti di centrodestra che sia. Da sempre hanno occupato e pervaso l'informazione, l'Università, il mondo dello spettacolo, oltre che pezzi importanti dei poteri pubblici e privati. Come se non bastasse, specialmente in Italia hanno potuto contare sulla sponda autorevole, suggestiva e interessata della Chiesa e del cattolicesimo opportunista. Del resto, tranne che su alcuni temi, c'è sempre stato un filo di comune e reciproco interesse fra il popolo clericale e quello radical chic. Ma la cosa più importante è stata, come dicevamo, quella di aver saputo intuire quanto contasse permeare autorevolmente i gangli della società e degli apparati del sistema Paese. Magistratura, scuola, informazione, dirigenze strategiche e vicinanza con parti importanti del capitalismo familiare, sono sempre stati terreni fertili per i radical chic e i cattocomunisti. Perché sia chiaro una volta per tutte, la grande finanza e la grande impresa in Italia sono sempre state radical chic.

Per questo motivo Silvio Berlusconi non è stato mai amato e accettato da un certo mondo, ed essere riuscito a mettere insieme un polo antagonista liberale di centrodestra gli è costato "l'odio perenne". Tanto lo hanno odiato e odiano ancora per certi versi, da spingerlo a commettere errori così fatali da disgregare il sistema antagonista che era riuscito a aggregare. Che poi "Silvio" ci abbia messo tanto e troppo del suo è altrettanto vero; ha scelto alcuni consiglieri sbagliati, ha dato retta a vanvera, è stato in parte vittima del suo essere imprenditore di successo.



Comunque sia, nessuno può far finta di dimenticare cosa accadde in Italia, in Europa e nel mondo, all'indomani della vittoria elettorale di Berlusconi. Giornali, televisioni, piazze e tribune di ogni tipo ad additarlo di tutto: fascista, mafioso, pericoloso, imbroglione e populista. Contro di lui i radical chic scatenarono proteste, girotondi, manifestazioni, pur di ottenere quello che con il voto democratico non avevano ottenuto: sconfiggerlo e mandarlo a

casa. Al resto ci pensò la magistratura e così fu, tanto è vero che tra processi, ribaltoni e tradimenti ci riuscirono. Eppure il popolo, la gente, gli elettori fino al 2008 lo hanno democraticamente riportato in sella, sino a che nel 2011 con una sorta di blitz internazionale studiato ad hoc, lo spread, fu "obbligato" a cedere il passo a Mario Monti.

Bene, anzi male, con Donald Trump e con tutti i dovuti distinguo, i radical chic mondiali stanno fa-

cendo esattamente lo stesso. Quello che la democrazia non gli ha consegnato con il voto, vogliono prenderselo per forza, con la gazzarra, la protesta, le accuse, le manifestazioni e gli slogan. Eppure pochi mesi fa potevano votare Hillary, avrebbero potuto con le elezioni dare la vittoria a "Donna Clinton" e la partita si sarebbe chiusa, dove stavano? Dove stava questo oceano di oppositori? Questa marea di "clintomani"? Questa valanga di tutori della de-

mocrazia? Forse che Trump abbia vinto con la forza? Abbia sovvertito le regole del diritto elettorale? Abbia fatto un push? No, cari amici, è arrivato a vincere dopo una lunga, difficile e democratica corsa elettorale, superando nella piena legalità ostacoli e concorrenti. E adesso che ha vinto lo attaccano selvaggiamente con ogni insolenza, quasi avesse fatto un colpo di Stato. Ipo-criti, falsi e rancorosi.

La verità è che sono loro ad attaccare e minare la democrazia, perché la ritengono una proprietà esclusiva come se ne avessero depositato il brevetto. Ritengono pericoloso a prescindere tutto ciò che democraticamente gli sfugge e non accettano il verdetto e la sovranità popolare, perché la sovranità è "roba loro". In Europa parlano di tirannia, dispotismo, uomo forte, come se la cancelliera Angela Merkel fosse un'educanda e Jean-Claude Juncker un chierichetto. Come se in Europa dall'Euro in poi non ci fosse stata tirannia economica e sociale; come se con la moneta unica fosse sbocciato il fiore della generosità, dell'altruismo, della fratellanza e della solidarietà. Basterebbe portare l'esempio della Grecia per capire l'Euro, l'Europa e chi la comanda.

In Europa è stato l'Euro a portare ed esaltare l'egoismo, l'opportunismo, il menefreghismo, i muri e le barriere di "No" verso i più deboli. A partire dalla Germania che ha sottomesso tutti, è stato un valzer di obblighi, diktat, censure, imposizioni. Alla faccia della democrazia, della libertà e della solidarietà radical chic. Per questo noi guardiamo con rispetto a Trump, salvo giudicarlo dopo, con rispetto al voto di decine di milioni di americani, con rispetto al risultato della democrazia e della libertà di scelta. La stessa ragione per la quale invece abbiamo guardato e guardiamo con sospetto al comportamento dell'Europa e dell'Italia radical chic e cattocomunista di allora e di ora.

di MAURIZIO BONANNI

Conoscete l'Eco "dispettoso"? No, non mi riferisco allo scomparso autore de "In nome della Rosa". Ma a quel fenomeno naturale che rimanda circolarmente le voci. Solo che quello dispettoso, se dici "Sì", ti risponde con venti milioni di "No!". E secondo voi, l'urlatore di turno (un nome a caso: Matteo Renzi) ha imparato la lezione? Se non fosse stato sordo (politicamente) si sarebbe ritirato a vita privata, godendosi il clima umido di Firenze. E invece, lui, il coccodrillo, cosa fa? Piange sulla perdita del posto a Palazzo Chigi (dove ha collocato un suo Re Trivicello), ma se la ride dalla sua posizione di brigante borbonico, padrone assoluto nel suo feudo di via del Nazareno.

Sicché, suona le trombe del giudizio per i futuri trombati, ma poi si mette d'accordo con il diavolo per chiudere questa triste legislatura. Veramente, prima di lui, a sbattere la porta ci ha pensato la Corte costituzionale, espropriando con le sue sentenze una politica imbecille. Facendo, però, due cose assolutamente inspiegabili. Primo: ha mantenuto un premio molto importante di maggioranza (con soglia elevata, questo è vero, in regime proporzionale) senza però fissare come contraltare un vero sbarramento di contenuti e di principio sulla quota del voto valido.

Mi spiego: con l'aria che tira, potrebbe essere una ristretta minoranza ad andare a votare. Mettiamo per assurdo che si arrivi soltanto al 30 per cento del voto valido, evento non così utopico a voler sondare l'umore nero degli italiani verso la politica.

Echi sinistri

Dopo di che, visto che almeno un 40 per cento di pasdaran del Partito Democratico li si trova tranquillamente in giro, questi saranno destinati a governare indisturbati il Paese, già in procinto di annegare proprio a causa delle loro politiche disennate del passato. Vedi immigrazione, Trattati europei, cambio Lira-Euro. Fatti quattro conti della massaia, il 30 per cento di 40 milioni di aventi diritto fa 12 milioni e il 40 per cento di que-

sti ultimi fa circa cinque milioni. Una passeggiata arrivare a queste cifre per l'ultimo pseudo-monolite sinistro del dopo Guerra fredda. Quindi, sarebbe stato corretto dire che quel premio di maggioranza non si applica se a votare, che so, vada meno del 60 per cento degli aventi diritto. Così facendo, infatti, si sarebbe obbligato il sistema partitocratico a portare alle urne quanti più elettori possibili con programmi tosti e concreti.

La seconda cosa che mi sconvolge, invece, è proprio la faccenda dei capilista bloccati, quando tutti gli altri sono assoggettati alla mannaia delle preferenze. Lasciatemi fare un ragionamento: come pensate che reagirà un tizio che abbia preso decine di migliaia di preferenze per essere eletto, trovandosi di fronte a un ex trombato ma candidato capolista, che deve soltanto al suo mentore l'elezione? L'uno, eletto democraticamente; l'altro uscito dal cappello a cilindro del solito illusionista della politica nazionale. A me pare una cosa sconcia. Che però conviene un po' a tutti quanti. Beppe Grillo e

Matteo Salvini, per esempio, ne hanno molto pochi di gagliardi e tosti che vanno a menar le mani con i loro avversari per convincere gli elettori a mandarli in Parlamento. Ma anche il centrodestra ha gli stessi problemi. Tuttavia, così com'è oggi combinato l'Italicum amputato, ci saranno grossi guai per la frammentazione delle liste. Molto divertente vedere ciò che sta succedendo a sinistra. Loro s'illudono che, scindendosi, valga come sempre la regola aurea dei ladri di Pisa: marciare disuniti di giorno, per colpire uniti la notte, grazie al ricompattamento della sinistra bianco-rossa con quella nostalgica.

Calcoli fatti senza l'oste dell'urna. Perché, se è vero che rinserrando le fila della demagogia sinistrare si possono richiamare all'ovile alcuni elettori delusi che nel 2013 hanno scelto il Movimento 5 Stelle, rimane il problema insolubile del "dopo": con chi si alleeranno costoro, dando per scontato che la fame di potere terrà saldamente incollati i due monconi? Con Grillo? Con un centrodestra frammentato? Oppure con la Lega e Fratelli d'Italia? E, in tutto questo, Troika e spread si riaffacciano all'uscio di Pier Carlo Padoan, minacciando misure tutto lacrime e sangue che si riprenderanno in un colpo solo le assurde regalie elettorali di Renzi. Il quale, in questo modo, assisterà al definitivo crollo del suo castello di carta, edificato per puntellare l'idea dell'"uomo solo al comando".

Donald Trump ha un potere che non esiste in Italia e, tutto sommato, dà continuità - facendo molta scena - alle politiche che Barack Obama aveva messo in atto atteggiandosi a finto buono. Così va il mondo.



di CLAUDIO ROMITI

Come è noto, l'Europa "cinica e barbara" sta pressando da tempo il Governo italiano in merito ad un aggiustamento dei conti pubblici per 3,4 miliardi di euro. Una cifra che sembra veramente poca cosa se raffrontata con le decine di miliardi di tagli alla spesa pubblica con cui per oltre due anni si è riempita la bocca il ministro dell'Economia e delle finanze Pier Carlo Padoan.

Volendo evitare come la peste un ulteriore inasprimento delle imposte, a tutta prima non dovrebbe essere difficile accontentare Bruxelles, scongiurando una rovinosa procedura d'infrazione per deficit eccessivo, attraverso un piccolo ritocco alla medesima, colossale spesa pubblica. Ma

da questo punto di vista il problema che paralizza letteralmente qualunque Esecutivo sul fronte dei tagli veri è sempre lo stesso: la paura di perdere il consenso. Una paura che, soprattutto nel caso dei proscrittori del renzismo al Governo, risulta amplificata dal fatto di aver raccontato balle sulla condizione generale del Paese.

Se, in estrema sintesi, tra una mancia elettorale e l'altra, si passa il tempo a spiegare agli italiani, popolazione particolarmente incline a bersi qualunque pozione magica, che il sistema economico-finanziario è

Nessuno tocchi la spesa pubblica



solidissimo e che i conti pubblici sono più blindati di Fort Knox, diventa poi politicamente molto imbarazzante intervenire con la scure dei tagli alla spesa corrente e con la falce fiscale. Tagli alla spesa corrente che, come accennato all'inizio, sono stati ripetutamente annunciati dal ministro dell'Economia nell'ordine di 25 miliardi di euro, altro che le bazzecole che ci chiede la Commissione europea.

In realtà, sul piano della tanto decantata spending review, il ministro Padoan si comporta come il capo di un kolchoz durante lo stalinismo.

Costui, dovendo ricevere la visita di un ispettore centrale, cercò di mascherare la pessima raccolta di patate usando la propria proverbiale parlantina. "Abbiamo prodotto così tante patate che mettendole una sopra all'altra potremmo arrivare fino in Paradiso, fino a Dio". "Compagno - replicò l'ispettore - non sai che il partito ha stabilito che Dio non esiste?". "Ma neppure le patate!", rispose sconsolato il kolchoziano.

Ecco, i tagli alla spesa fin qui realizzati da Padoan sono come le patate di Stalin.

ASSICURATRICE MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Ermini (Pd): "Niente scissione, al voto saremo uniti"

di MICHELE DI LOLLO

David Ermini, responsabile per la giustizia del Partito Democratico e commissario del Pd in Liguria, è un renziano di ferro. Ma di fronte alla minaccia della rottura ventilata (anche) da Massimo D'Alema non si scompone. E sceglie la strada della diplomazia e dell'ottimismo. Per lui l'ipotesi di una scomposizione ufficiale del Pd resta remota. "Pier Luigi Bersani e Roberto Speranza hanno già escluso l'ipotesi di una scissione", dice. E si dichiara convinto che al momento giusto, quello della prova elettorale, il partito si farà trovare unito.

Onorevole, partiamo con le domande impossibili. Quando si vota?

Bella domanda. Non lo so per almeno due ragioni. Primo: è una prerogativa del capo dello Stato. Secondo: mi sembra un po' presto per dirlo.

E con quale legge elettorale si arriverà alle urne?

Siamo in presenza di una situazione che è tutta collegata. Ad oggi nessuno può esprimersi su questo.

Ma vi sarete fatti un'idea...

Siamo partiti con l'idea del Mattarellum. I collegi uninominali sarebbero la soluzione migliore per evitare il caos delle preferenze. Però a molti gruppi parlamentari questa ipotesi non piace. E per fare

una legge serve una maggioranza.

Il Pd punta al 40 per cento?

Il Pd punta a vincere le elezioni. Più voti prenderà e meglio è.

Nel caso in cui il partito non riuscisse a ricompattarsi, si arriverebbe a una scissione? Se D'Alema decide di rompere, potrebbe sottrarre almeno il 10 per cento e addio a sogni di gloria...

Pier Luigi Bersani e Roberto Spe-

ranza hanno già escluso l'ipotesi di una scissione.

Bersani, però, cerca un "giovane Prodi". Ha fatto diversi nomi: Emiliano, Speranza, Rossi, Berlinguer. Lei che cosa ne pensa?

Se ha parlato di giovani doveva pensare per forza a Speranza. E le dirò di più: è più che legittimo che Bersani candidi Speranza alla segreteria del partito. L'importante è che

il Pd resti compatto.

Se si arrivasse a un passo dalla rottura, Renzi sarebbe disposto a fare un passo indietro?

Prima di tutto non vedo elementi politici su cui dovrebbe basarsi la scissione. E poi, ripeto, Bersani, Speranza e anche Cuperlo hanno escluso questa possibilità.

E se Renzi "aprisse a destra" coinvolgendo Silvio Berlusconi sulla

legge elettorale? O è solo fantapolitica?

Per la legge elettorale cerchiamo la più ampia maggioranza possibile. La discussione è aperta a tutti.

Nessuna preclusione?

Nessuna.

Giuliano Pisapia lo candiderebbe? Che ne pensa dell'ex sindaco di Milano?

Lo vedo come una persona importante. È una persona brava, capace, che ha fatto bene il suo mestiere, di cui il centrosinistra ha certamente bisogno perché ha dimostrato tutto il suo grande valore.

Tornando all'ipotesi di scissione: proprio nessuna minaccia seria? Siete sicuri?

Gliel'ho già detto, nessuna.

Ipotizziamo che accada: ci sarebbe spazio per un nuovo Ulivo?

Lo spirito dell'Ulivo è vivo ed è giusto che ci sia. Ma non so se la formula politica dopo vent'anni sia ancora attuale.

Quanto è cambiata la sinistra in questi anni?

L'Ulivo fu un periodo molto bello, di entusiasmo, di voglia di partecipazione. Lo spirito resta vivo certamente. Le formule forse andrebbero aggiornate. L'importante è che nel centrosinistra non ci sia nessuno che, l'Ulivo, voglia ammazzarlo.



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ **Stampa quotidiani e periodici**
su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini, locandine e manifesti
biglietti da visita cartoline e calendari
inviti e partecipazioni buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi

bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

di ELEONORA MONGELLI (*)

“Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti. Essi sono dotati di ragione e di coscienza e devono agire gli uni verso gli altri in spirito di fratellanza”.

Recita così il primo articolo della Dichiarazione universale dei diritti umani, *Leitmotiv* della seconda edizione del Festival “Diritti a Todi”. L'evento internazionale, che si è svolto dal 25 al 28 gennaio nella suggestiva città umbra, ha offerto uno spazio libero e senza frontiere in cui l'arte e i diritti umani si incontrano per dare vita a dibattiti e riflessioni su eventi drammatici che accadono in molte aree del mondo o anche intorno a noi, ma di fronte ai quali troppi e troppo spesso si mostrano indifferenti.

Gli ideali di libertà e l'addestramento fisico delle giovanissime donne soldato curde, che combattono sulle montagne di Siria, Iraq, Turchia e Iran e la storia di una madre costretta a togliersi il giubbotto di salvataggio per stringere a sé il figlio, mentre attraversa il mare che la porta via dalla guerra, sono solo due delle testimonianze raccontate nei film “Gulistan, Land of Roses” e “Refugee era”, che la giuria del festival ha voluto premiare nella sezione lungometraggi.

In uno scenario che ha ospitato registi provenienti da numerosi Paesi, mostre d'arte, spettacoli, presentazioni di libri e incontri tematici, il Festival di Todi si è rivelato un prezioso laboratorio in cui la conoscenza delle diverse realtà, il dialogo e il confronto hanno generato quella consapevolezza necessaria per innescare un serio, quanto necessario, dibattito sui diritti umani. Non è un caso che nel corso delle quattro giornate uno spazio rilevante sia stato dedicato, attraverso diverse attività, al dialogo con gli studenti, interlocutori fondamentali per la costruzione di una cultura dei diritti umani. Con

“Diritti a Todi”: un Festival esemplare



per tutti i suoi individui, senza distinzione alcuna, così come sancito dalla Dichiarazione universale dei diritti umani.

Questo spirito, orientato verso la costruzione di una società più equa e più giusta, che mira a portare il dibattito sui diritti umani e sulle libertà individuali fuori dalle stanze dei giuristi e dei filosofi per farne diventare la base della vita di ognuno, ha informato la riuscitissima seconda edizione di “Diritti a Todi”: un ambizioso progetto che ci auguriamo di vedere anche in altre città italiane.

(*) Responsabile eventi e progetti della Lidu

questo proposito, la Lega Italiana dei Diritti dell'Uomo (Lidu Onlus) ha aperto il festival con un convegno dal titolo “Educazione ai diritti umani. Dalla consapevolezza all'impegno”, nel corso del quale il presidente della Lidu Antonio Stango ed io stessa abbiamo potuto presentare il lavoro che da molti anni la nostra organizzazione svolge nelle scuole e nelle università italiane.

L'evento, ospitato nella sala consiliare del Comune di Todi ed a cui hanno preso parte due classi di istituti superiori differenti, insieme con il professor Sergio Guarente (dirigente scolastico del Liceo Jacopone da Todi), ha rappresentato un momento formativo e dinamico in cui da un lato i giovani studenti

hanno arricchito le loro conoscenze su temi attuali, dall'altro si è discussa la necessità di un percorso educativo sui diritti umani in tutte le scuole. Il convegno è stato anche l'occasione per presentare il progetto della Lidu “I diritti umani vanno a scuola”, che, grazie al sempre crescente numero di scuole che vi partecipano, promuove e diffonde la cultura dei diritti tra i giovani di tutte le età, ricordando che solamente una società consapevole dei propri diritti potrà garantirne il rispetto



“Contrazioni” dell'umano in una multinazionale

di FEDERICO RAPONI

Rapporti professionali e le dinamiche di potere nell'ambiente lavorativo, oggi, viste da un inglese di Oxford interpretato da una compagna siciliana. Scrittura del già noto e premiato autore britannico di cinema, teatro e serie televisive Mike Bartlett (classe 1980), “Contrazioni” vede la recitazione di Viviana Lombardo e Silvia Scuderi (regia di Luca Mazzone, che cura anche lo spazio scenico e il paesaggio sonoro) ed è in scena al Teatro Sala Uno fino al 5 febbraio. Prodotto più volte per la scena dalla Royal Court e dal National Theatre di Londra, il testo copre un arco temporale di tre anni, racchiusi in una successione di quadri in cui si dispiega, incarnata, tutta la potente pervasività dell'azienda nella sfera intima dell'impiegato, costretto in una guerra psicologica - condizio-

nata dal ricatto occupazionale - il cui scopo è possederlo integralmente. Chiediamo a Mazzone di presentarci l'adattamento, una produzione Teatro Libero di Palermo, basato sulla traduzione di Monica Capuani.

Come ci descrive lo spettacolo?

Dal testo del giovane e affermato Mike Bartlett, è la scansione per quattordici lunghi fotogrammi di un incontro che si ripete tra una manager e una sua diretta sottoposta. Parla del mondo del lavoro nelle grandi multinazionali, riesce ad essere una



forte, che sviscera molto le relazioni professionali, condendo il tutto anche con una sfumatura di paradosso potente che, però, rende assolutamente concreto e atroce il racconto e l'analisi che Bartlett dà di quest'esperienza. Le protagoniste - la dirigente (Viviana Lombardo) e la dipendente (Silvia Scuderi) - sono due donne; si tratta quindi una

dinamica di potere dal punto di vista femminile, ma che di “femminile” ha ben poco.

Che tipo di trasposizione è stata la vostra?

Una messinscena che rispetta fedelmente la scrittura dell'autore.

Quando e come avete deciso di portarlo in scena?

È una produzione di due anni fa. Avevo letto il testo e ho ritenuto che fosse assolutamente attuale, con un ritmo sorprendente, in grado di farci riflettere molto su quello che sta diventando il mondo del lavoro, cioè lo straniamento che in qualche modo si sta sempre più verificando rispetto ai rapporti interpersonali e anche all'umanità che si va perdendo. Qui, ovviamente, tutto è giocato pure su paradossi ed estremizzazioni. In al-

cuni momenti sembra molto distante dal meccanismo e dalle dinamiche lavorative italiane, ma in realtà poi si scopre che sono ben presenti anche da noi, perciò risultano essere tanti i punti interrogativi che cerchiamo di porci per capire dove stiamo andando.

Quali sono stati gli elementi del testo che più vi hanno convinti a realizzare questa trasposizione?

Sicuramente la grande semplicità di scrittura di Bartlett, la sua capacità di dare una cadenza per

certi aspetti molto cinematografica, l'abilità di portare con sé lo spettatore verso un'articolazione anche perversa, straniante, e una grandissima attitudine a scrivere per il teatro.

Ci dà qualche elemento in più rispetto all'esperienza della vostra compagnia?

Teatro Libero di Palermo è un centro di produzione riconosciuto dal ministero, ed è uno dei teatri storici siciliani. A livello regionale si occupa della scena contemporanea, nel 2018 compirà cinquant'anni. Un'esperienza importante quindi, che - in un periodo difficile - cura anche produzioni e la traduzione di drammaturgie europee, nonché la programmazione a livello di festival, con progetti internazionali ma anche con una stagione che cerca di indagare molto i nuovi linguaggi delle arti performative.



Il Tribunale Dreyfus delle Garanzie e dei Diritti Umani

**Aiutaci a difendere le vittime
della giustizia ingiusta e del fisco**

CAMPAGNA 2017

**Scrivivi
Iscriviviti
Sottoscrivivi**

**Anche quest'anno in regalo agli iscritti ed ai sottoscrittori l'abbonamento digitale al quotidiano
"L'Opinione"**

**Piazza D'Aracoeli, 12 – 00186 – Roma
Tel. 06/83658666 – Mail info@iltribunaledreyfus.org**